

LE TESTIMONIANZE

Non si danno pace i familiari del tredicenne che sabato sera è stato trovato dal papà in una pozza di sangue, steso sul pavimento della sua cameretta che divide con il fratello più grande, ventenne. Sono tutti al San Camillo, l'ospedale di Monteverde dove il ragazzino lotta disperatamente nel reparto di Rianimazione per tenersi aggrappato alla vita. Le sue condizioni sono state giudicate gravissime, fin da subito, da quando è entrato nel pronto soccorso e solo lì i medici si sono resi conto che a provocargli la ferita alla testa era stato un colpo di pistola.

IL DOLORE

«È colpa mia, è solo colpa mia», ripete come in un mantra il fratello ventenne agli amici che uno a uno lo vanno ad abbracciare. Vicino a lui c'è il padre, molto conosciuto a Roma e nel quartiere Marconi dove abitano poiché da anni vende souvenir con un banco in piazza San Pietro. Ha il viso distrutto dal dolore. «Mio figlio sta morendo, non riesco a dire altro, avevo solo sentito dei rumori e l'ho trovato pieno di sangue», spiega a chi cerca di dargli un conforto. I poliziotti della Squadra mobile, nel primo pomeriggio, lo chiamano per andare di nuovo a casa. È l'unico momento in cui l'uomo si allontana dal San Camillo. Gli agenti hanno bisogno di mettere sotto sequestro la stanza in cui è avvenuta la tragedia. Hanno anche sequestrato il cellulare del ragazzino. Vogliono capire se stesse seguendo qualche social o fosse in contatto con qualcuno nel web prima di premere il grilletto, forse per errore. Qualcuno ipotizza che abbia visto un tutorial per montare insieme i pezzi della pistola, e che nel farlo gli sia partito il colpo.

IL GENITORE HA UN BANCO A SAN PIETRO ED È MOLTO NOTO NEL QUARTIERE MARCONI, DOVE ABITA CON LA FAMIGLIA

Gioca con l'arma e si spara La disperazione del fratello «In fin di vita per colpa mia»

► Familiari e amici per tutto il giorno sono rimasti davanti alla Terapia intensiva del San Camillo. Il padre: «Ho sentito il rumore e l'ho trovato in una pozza di sangue»



I parenti del ragazzo davanti al pronto soccorso mentre attendono notizie

«Ho visto padre e figlio appena due giorni fa, è una famiglia per bene. Hanno tutti la passione per lo sport e la boxe, come il figlio ventenne e il tredicenne è un ragazzino come tanti, di sicuro molto sveglio e intelligente», ricorda un ristoratore loro amico. Così sveglio che, non nasconde

una zia, «deve avere visto un tutorial per capire come rimontare una pistola». Il fratello, di fatto, ha spiegato alla polizia di averla lasciata in casa, smontata e con i pezzi sistemati in più luoghi. Circostanza che gli investigatori stanno esaminando. Anche il fratello maggiore

IL TREDICENNE ERA IN CASA CON IL PAPÀ PER MONTARE LA PISTOLA FORSE HA SEGUITO UN TUTORIAL

Torbella, sei arresti e maxi-multe alle sale giochi



I militari a Torbella

IL BLITZ

Arresti e sequestri a Tor Bella monaca. I carabinieri della vicina stazione, con il supporto di quelli del gruppo di Frascati, hanno fermato 6 persone e altre quattro sono state denunciate a piede libero. Nello specifico, 3 persone sono state arrestate poiché gravemente indiziate di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti. Nel blitz inoltre sono stati sequestrati 83 grammi di cocaina, 3 di hashish e oltre 1.300 euro in contanti. Ancora: uno straniero originario del Marocco è stato rintracciato e arrestato poiché destinatario di un'ordinanza di carcerazione. Mentre un connazionale di 32anni, è stato arrestato per evasione dopo essere stato sorpreso all'esterno della propria abitazione dove era ristretto ai domiciliari per reati legati allo spaccio. Ancora a Tor Bella Monaca, un romano di 54 anni è stato denunciato per ricettazione: durante i controlli i militari hanno scoperto in un locale adiacente al suo appartamento, alcune parti di auto smontate risultate rubate. Invece, all'interno di un vano ascensore condominiale, i carabinieri hanno sequestrato 2 pistole scaccia cani, 160 grammi di cocaina. Infine sanzionati i gestori di 4 attività sale giochi multati per oltre 20mila euro per utilizzo dispositivi gioco non rispondenti alle caratteristiche previste.

C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del ventenne e del tredicenne che si trovava all'estero sabato, ieri mattina è tornato in fretta e furia nella Capitale per essere al capezzale del tredicenne.

L'ABBRACCIO

L'abbraccio degli amici e dei parenti è grande. Sia in termini di numeri - sono tantissime le persone che affollano il cortile di fronte al padiglione principale dell'ospedale dove c'è l'ingresso per le Terapie Intensive - che per intensità. Ci sono gli amici delle scuole medie del «bambino», lo chiama così sua zia perché «mio nipote deve ancora compiere i quattordici anni, è ancora un bambino, non è giusto», e quelli più grandi delle comitive del mare. «Ho saputo quello che era successo e anche se non lo conoscevo benissimo perché ci vedevamo l'estate al mare - racconta un amichetto - sono voluto venire qui e con me tanti altri, per far sentire tutto il nostro calore, è una tragedia immensa. Speriamo in un miracolo».

Il San Camillo non è così distante dal palazzo di Marconi dove il tredicenne abita. Durante il pomeriggio il via vai di conoscenti è continuo. Ci sono anche i colleghi del papà, ambulanti e commercianti.

CUORE SPEZZATO

La mamma del tredicenne si stringe alle sorelle. Fino a un po' di tempo fa lavorava nel settore delle pulizie. Sabato sera a casa lei non c'era. Si era presa uno di quei rari momenti da dedicare a se stessa con le amiche e le sorelle ed era uscita per una pizza. «Forse non dovevo, non dovevo, ho il cuore spezzato», dice a un'amica che prova a consolarla. «Ci sono più famiglie annientate dal dolore», racconta una coppia. «Perché anche tra cognati sono molto uniti, si aiutano sempre l'uno con l'altro, come una unica grande famiglia». Lacrime, abbracci, una lunga attesa che va avanti dalla notte. C'è chi porta un pezzo di pizza, chi una bottiglietta d'acqua per rinfocillare genitori e parenti. Tutti in silenzio, sguardi allibiti. Per una «incomprensibile» tragedia.

Alessia Marani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Cordioli, segretario nazionale Sindacato autonomo vigilanza, Sav: «Come vigilanti abbiamo l'obbligo di custodirla in un luogo inaccessibile a terzi. In caso di uso incauto, all'agente verrà subito ritirata l'arma e saranno sospesi tutti i titoli che vengono rilasciati da questura e prefettura. Il sistema e le regole sono molte chiare e stringenti» sottolinea ancora.

GLI INCIDENTI

Sono circa 5mila gli agenti di vigilanza nella Capitale. Mentre, secondo l'elenco della prefettura aggiornato al 2024, sono 45 le agenzie di vigilanza. A cui si sommano però anche quelle che hanno l'estensione a lavorare pure in altre città, tra cui appunto la Capitale. Con una media di circa 10 incidenti all'anno causati dalle pistole in cui sono rimasti coinvolti i vigilanti. «Ma anche in questo caso - sottolinea il segretario Cordioli - ci sono delle precisazioni. Per ogni intervento che riguarda la pistola, mi riferisco per esempio alla pulizia o alla manovra per scaricare l'arma, c'è l'obbligo di procedere in una stanza isolata. Dunque, se ci si attiene con scrupolo e attenzione alle direttive e alle regole stabilite, è possibile contenere il rischio degli incidenti».

Fla. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la licenza non significa sicurezza «Pochi controlli, tante pistole E troppe volte sono incustodite»

IL FOCUS

Smontata nelle sue parti, con i proiettili a distanza e custodita in una cassaforte. Sono queste le regole stabilite per la detenzione di un'arma o un revolver in casa. Sono oltre 10mila i romani che attualmente detengono un'arma. Nello specifico si tratta di chi ha richiesto una licenza per difesa personale, per praticare sport o caccia. Tra questi c'è anche il piccolo esercito di guardie giurate (circa 5mila), che rivolgendosi alla prefettura hanno ottenuto una licenza rinnovabile ogni due anni e hanno acquistato una pistola. Quindi quella ai cittadini comuni, a cui viene rilasciata per la durata di un anno. Non solo: con le licenze per uso sportivo o per la caccia è possibile possedere fino a 3 armi comuni, 12 armi sportive e un numero illimitato di fucili da caccia. E ancora, per ogni pistola è consentito detenere 200 proiettili. «Troppe licenze e pochi controlli» segnala Vincenzo del Vicario, segretario nazionale Savip (Sindacato Autonomo Vigilanza Privata): «Ci sono regole ben precise - prosegue - a cui il privato cittadino ha l'obbligo di attenersi se in possesso di un'arma. Tra cui quella di conservare la pistola smontata e



A sinistra un agente della security: nella Capitale sono circa 5mila gli agenti armati in servizio alle 45 agenzie di sicurezza privata

inaccessibile. In sostanza deve essere detenuta in una cassaforte. Ma ci sono pochissimi controlli e per questo assistiamo a incidenti spesso drammatici» conclude. Come quello registrato lo scorso gennaio a Ostia quando un 50enne che stava scaricando la pistola

TRA I DETENTORI ANCHE 5MILA VIGILANTI CON L'OBBLIGO DI TENERE IL REVOLVER IN CASSAFORTE

all'interno della sua abitazione, è rimasto ferito a una gamba da un colpo partito accidentalmente. Come poi avevano accertato le indagini, l'uomo era solo in casa ed era impegnato a scaricare l'arma legalmente detenuta. Regole e direttive rigide dun-

que. Anche per i vigilanti che hanno, pure loro l'obbligo di custodire il revolver in una cassaforte o in un luogo inaccessibile a terzi.

LE REGOLE

«La pistola non può essere mai lasciata incustodita» sottolinea